

1

Miti di un mondo non ancora  
dimenticato

**SANGUE DIVINO ED ACQUA**

**Eleftheria, Kratos**



## προλεγόμενα - Prolegomena

*Dopo un indimenticabile viaggio in Grecia—la mia quinta visita ai territori di lingua greca—mi ritrovai all'aeroporto di Atene per il volo di ritorno. Ispirato dalle numerose citazioni dei miti antichi di dèi ed eroi greci come Teseo, Orfeo, Pandora, Eracle e molti altri, acquistai un libro che narrava alcune di queste storie e lo divorai con gli occhi. Alcuni elementi sembravano ricorrenti, come la spiegazione dei fenomeni naturali: l'inverno si verifica quando Persefone, figlia di Demetra, prende il suo posto come regina dell'Oltretomba accanto ad Ade. Vi erano anche brevi, tragiche decisioni o prove di resistenza, come quella che alla fine segna il destino di Orfeo—elementi che riconobbi più di una volta. Inoltre, risaltavano i parallelismi con altre storie del mondo antico, come la sorprendente somiglianza tra la storia di Pandora e l'espulsione biblica dal Paradiso. Così come i narratori—evito volutamente il termine "autore," emerso solo con l'avvento della scrittura—condividevano molti elementi, anch'io volevo elaborare le mie esperienze, pensieri, modeste conoscenze e idee in una storia come questa, e renderle mie attraverso una nuova fusione di vecchi e ricorrenti elementi. Così, dopo il mio ritorno in Italia, dove sto trascorrendo il resto delle vacanze con mia moglie italiana e mia figlia italo-tedesca, ho deciso di creare un mio mito. Ecco il risultato, e spero che possa piacere al lettore più esigente.*



## PARTE I - i umani - Eleftheria



**O Musa, canta di Eleftheria, figlia di Zeus, il cui ingegno e coraggio sfidarono l'orda Licia, e di Kratos, nato di sangue divino, il cui destino fu tessuto dalle mani delle Moire stesse.**

Accadde nel regno antico di Fitria che Kratos, figlio del re Etinos, venisse al mondo nel sacro giorno della festa del raccolto di Demetra, un bambino benedetto dagli dèi. Il sangue di Artisia, madre di Kratos, era di origine divina. Si diceva che sua nonna Kinesia, bisnonna di Kratos, fosse tra i molti amori dello stesso Zeus. Mentre si lavava nel fiume Thimes, ai piedi del Monte Olimpo, il padre degli dèi la incontrò

mentre passeggiava, riflettendo su come persuadere al meglio suo fratello Poseidone a non far affondare l'isola di Delo sotto le onde vicino a Creta.

L'isola di Delo piaceva molto a Zeus, non solo perché Hera la ignorava, ma anche perché lì vivevano alcune delle muse più belle, che si erano ritirate dal mondo. Una di queste muse, Ginania, sapeva danzare con tale agilità lungo le rive che il padre degli dèi osservava i suoi movimenti con fascinazione. Quando Zeus vide Kinesia durante la sua passeggiata — forse aveva appena pensato a Ginania — si trasformò in un giovane forte. Offrì a Kinesia il suo aiuto e la corteggiò con insistenza, seguendola fino a casa sua finché finalmente lei si concesse a lui. Da questa unione nacque la nonna di Kratos, Eleftheria, che divenne famosa in tutto il paese per la sua fermezza quando i Lici assediaron la loro città.

Dopo dieci giorni e dieci notti, quasi tutte le provviste nella città di Akinos, dove vivevano, erano quasi esaurite. Solo una piccola sorgente e le ombre della sera mantenevano in vita gli abitanti. Il re Arkos, che regnava in quel tempo, era pronto ad aprire le porte della città ai Lici, ma Eleftheria lo convinse e convinse il popolo a resistere. "Restate fermi, e non aprite le porte all'orda Licia, per quanto dolci siano le parole che potrebbero offrire, poiché i loro giuramenti sono fugaci come la rugiada del mattino. Così è stato a Iolkos e a Istimos. Resistete, e stanotte scaccerò i Lici."

Sebbene Arkos conoscesse la grande forza di Eleftheria e le storie di suo padre, dubitava che anche una donna forte come Eleftheria potesse scacciare da sola un intero esercito. Solo dopo che i suoi figli, ai quali Eleftheria aveva insegnato molte cose quando erano bambini, lo supplicarono, il re accettò a malincuore.

Poco tempo dopo, un messaggero dei Lici apparve alla porta della città e gridò: "Gente di Fitria, arrendetevi e aprite le porte, poiché non potete più resistere al nostro esercito. Il nostro re sarà misericordioso e risparmierà le vostre proprietà e i vostri templi se solo gli consegnerete i vostri tesori e ospiterete il suo esercito."

Il re Arkos, incerto se fosse saggio rifiutare quest'offerta, ordinò comunque a una delle sue guardie di scoccare una freccia appena oltre l'orecchio del Licia. Il messaggero comprese l'avvertimento e tornò rapidamente al suo accampamento. Quella stessa sera, Eleftheria chiamò le sue ancelle e fece spalmare fango grigio nei suoi capelli e sul viso, lasciandolo seccare. Indossò abiti logori, apparendo come una vecchia che aveva visto svanire i suoi giorni migliori. Infine, chiese una bottiglia di tintura d'erbe preparata al Tempio di Asclepio, usata dalla gente per curare le malattie. Questa medicina aveva un sapore amaro ma alleviava molti malanni.

"Diluite la tintura quel tanto che basta perché mantenga il colore verde e il suo sapore amaro," ordinò alle sue ancelle. "Poi versatela in una borraccia e aggiungete un po' degli scarti velenosi della forgia del fabbro."

Le ancelle fecero come ordinato, e Eleftheria infilò la borraccia nella sua cintura. "Se non sarò tornata all'alba," disse alle ancelle, "dovete fuggire con il re attraverso la grotta nascosta alla porta nord prima che i Lici invadano la città." Le ancelle annuirono ansiosamente e guardarono Eleftheria scivolare lentamente verso la porta occidentale.

Era tarda sera, e mentre i Lici concentravano la loro attenzione sulla porta principale a sud, Eleftheria, approfittando di un momento in cui le giovani e inesperte guardie Lincee erano distratte, uscì inosservata lungo un sentiero roccioso dei pastori. Questo sentiero, che conosceva fin dall'infanzia e che Zeus stesso aveva percorso prima di incontrare sua madre Kinesia, guidò Eleftheria mentre pregava il padre degli dèi per aiuto.

Zeus, udendo la sua preghiera e desiderando non attirare l'ira di Hera, rispose a Eleftheria e apparve sopra il sentiero come un'aquila possente. Eleftheria si fermò. L'aquila affilò i suoi artigli su una pietra finché uno si spezzò, e Zeus emise un grido acuto, tagliente come il vento che fende le cime delle montagne. Eleftheria capì di trovarsi in presenza del suo padre divino.

Ancora sotto forma di aquila, Zeus afferrò l'artiglio spezzato nel suo becco dorato e discese verso Eleftheria, come una nuvola tempestosa che si abbassa sulla terra, oscura e carica di presagi. Istintivamente, lei allungò il braccio, e l'aquila vi atterrò, lasciando cadere l'artiglio nella sua mano. Lei accarezzò delicatamente la testa dell'aquila prima che essa prendesse nuovamente il volo e scomparisse nella notte. "Grazie, Padre," sussurrò, nascondendo l'artiglio dell'aquila nel profondo della sua veste.

Con coraggio rinnovato, Eleftheria proseguì fino a raggiungere la sorgente del Thimes, l'unico luogo nella regione dove si poteva raccogliere abbastanza acqua fuori dalla città. Come aveva previsto, guardie Lincee erano di guardia su una collina vicina, con gli occhi fissi sulla sorgente. Eleftheria finse di avvicinarsi furtivamente alla sorgente, simulando l'atto di riempire la sua borraccia con acqua.

Le guardie Lincee l'avevano avvistata da tempo e ora si avvicinavano, una con l'arco teso verso di lei, l'altra con una spada. "Fermati!" comandò il giovane con voce ferma. "Vieni con noi." Le legarono le braccia dietro la schiena, presero la sua borraccia e la condussero direttamente al campo Licia.

Quando il re dei Lici, che stava dormendo, fu svegliato, non ne fu contento. Le sue scorte stavano diminuendo e intendeva essere molto più avanzato nella terra, vicino al suo vero obiettivo: le case del tesoro di Argo. "Che succede?" chiese bruscamente.

"Abbiamo catturato questa vecchia alla sorgente, mentre riempiva la sua borraccia."

Il re rise forte. "Vecchia, perché ti dai la pena di riempire questa patetica borraccia? Credi che una sola goccia potrebbe salvare la tua gente da labbra aride e lingue secche? Pensavi di poter comprare un altro giorno per la tua città? Dovresti avere più saggezza alla tua età."

Ma Eleftheria rispose astutamente: "O re degli odiati Lici, tu che ingiustamente e senza causa hai invaso la nostra terra, ti sbagli. Guardami, sono alla fine dei miei giorni, e non desidero vedere la mia bellissima città distrutta nelle mie ultime ore. Così sono andata alla maledetta sorgente che sputa fuori queste acque avvelenate, ancora letali prima che il Thimes venga purificato dalle cascate e dai prati fluviali più in basso. Lo fece per me stessa e per coloro che cercano di sfuggire alle tue spade. Lasciami bere, te ne prego. Non posso sopportare di assistere alla rovina della mia amata città."

"Che sciocchezze sono queste?" replicò il re, le cui scorte d'acqua stavano esaurendosi. "Kurtos, bevi un sorso di quest'acqua."

Un servo magro e stanco dalla guerra fu spinto avanti dalle guardie e cominciò a bere dalla borraccia. Dopo il primo sorso, si strozzò e tossì, il sapore era insopportabilmente amaro. "Bevi, ho detto," comandò il re, e due guardie forzarono un grande sorso d'acqua giù per la gola del pover'uomo, tenendogli la bocca chiusa. Presto, il suo stomaco cominciò a rivoltarsi, e macchie rosse apparvero sulla sua pelle mentre si contorceva.

Eleftheria sapeva che queste macchie erano un effetto collaterale innocuo della tintura e sarebbero presto scomparse, ma la nausea veniva dagli scarti tossici della forgia del fabbro. In pochi istanti, Kurtos cominciò a vomitare violentemente e crollò a terra. Tuttavia, il re dei Lici, con la bocca spalancata, ordinò: "Curate Kurtos immediatamente! Quanto a questa vecchia, legatela a un palo nel mezzo di una tenda e lasciatela lì."

Poi si rivolse direttamente a lei. "Ti concederò la morte che desideri, vecchia, e di più. Non dovrai assistere con i tuoi occhi alla caduta della tua città, ma solo udire con le tue orecchie mentre il mio esercito marcia per prenderla. Rifletti sulla misericordia dei Lici nelle tue ultime ore."

Il re poi sussurrò ai suoi capitani mentre lei veniva portata via: "Smontiamo l'accampamento, marciamo verso Argo. Lasciate solo la tenda dove la vecchia è legata. All'alba, saremo pronti. Seguiremo il fiume fino ai prati e alle cascate, riempiremo le nostre provviste lì e continueremo la nostra marcia."

Eleftheria fu portata in una tenda oscura dove un palo di legno si ergeva al centro. Si poteva ancora sentire il calore del sole che aveva irradiato questa tenda tutto il giorno.

Sicuramente, poco dopo l'alba, la temperatura sarebbe diventata insopportabile, e chi avrebbe potuto resistere a lungo in tali condizioni? Le guardie la legarono strettamente con corde forti — non corde ordinarie, ma quelle provenienti dal tesoro di Iolkos, intrecciate con i peli della coda di Pegaso e quasi impossibili da tagliare. Nessun mortale avrebbe potuto sperare di sfuggirle.

Dopo che le guardie se ne furono andate, Eleftheria attese qualche istante, poi raggiunse la sua veste con una mano e tirò fuori l'artiglio dell'aquila. Tagliò le corde che la legavano, perché era figlia di Zeus, e quella non era una lama ordinaria ma l'artiglio del re degli dèi stesso. Poi uscì dalla tenda sotto la copertura della notte, muovendosi silenziosamente tra rocce e cespugli verso la sua città.

Mentre stava per lasciare l'accampamento, che era in movimento costante, notò un corpo quasi senza vita giacere tra i rifiuti dell'esercito Licia. Era Kurtos. Eleftheria controllò se il suo cuore batteva ancora, se respirava ancora. Sentendo la vita dentro di lui, lo sollevò e, ancora muovendosi silenziosamente e cautamente, lo riportò alla sua città. Perché era figlia di Zeus.

Alla porta occidentale, bussò, e quando le guardie udirono la sua voce, la riconobbero subito e aprirono la porta. Entrò e consegnò Kurtos ai guaritori del Tempio di Asclepio prima di essere portata davanti al re.

Nel frattempo, all'alba, mentre l'esercito Licia cominciava a muoversi, il re Licia vide uno dei suoi soldati bere dal Thimes, dove era ancora solo un filo d'acqua. All'inizio pensò di fermarlo, ma poi considerò che aveva abbastanza soldati — cosa sarebbe stato uno in più o in meno? Il suo cuore crudele osservava con impazienza la reazione del soldato. Ma non accadde nulla; il giovane rimase in buona salute. Vedendo questo, il re capì di essere stato ingannato.

Tornò rapidamente all'accampamento vicino e alla tenda dove Eleftheria doveva essere legata. Quando la aprì, vide la verità del suo inganno. Eleftheria e il re di Fitria guardavano giù dalle mura della città in quel momento e videro le truppe Licie in partenza. Gli sguardi dei re e poi quelli del Licia ed Eleftheria si incontrarono, e gli occhi di Eleftheria brillavano di trionfo, perché era troppo tardi perché i Lici potessero tornare indietro. Furioso, il re Licia si voltò e tornò al suo esercito, puntando su Argo dove lui e il suo esercito sarebbero stati sconfitti ferocemente poco dopo.

Nella sala del re di Fitria, il re disse: "Siamo per sempre in debito con te, Eleftheria. I Lici stanno smontando l'accampamento e ci stanno lasciando. Sei davvero la figlia di Zeus. Cosa desideri, affinché possa concedertelo?"

"Lasciami curare il prigioniero Licia fino a guarigione. Dagli una casa e rendilo uno di noi se lo desidera. Questo sarà il mio premio," rispose la fiera Eleftheria, poiché aveva provato pietà per il prigioniero quando fu costretto a bere la sua acqua avvelenata. Trovò anche i suoi lineamenti piacevoli, e non passò molto tempo prima che l'uomo riacquistasse la sua forza e salute. Egli era nientemeno che il fratello del re di Iolkos. E anche lui venne ad amare Eleftheria, e presto si sposarono. Da questa unione nacque la madre di Kratos, Artisia.



## PARTE II - i dei - Kratos



Nel giorno in cui Kratos nacque, il tempo era splendido. Tutti erano occupati nei preparativi per l'annuale festival in onore di Demetra. Un'energia vivace riempiva l'aria mentre la gente arrivava dalle colline e dalle montagne della regione circostante, e persino dalla vasta pianura costiera vicina.

Fu proprio su questa pianura che Demetra incontrò una volta Poseidone, implorandolo di lavare regolarmente le terre costiere con l'acqua, affinché i raccolti fossero più abbondanti e i frutti crescessero ancora più grandi. Poseidone accettò e iniziò a inondare un tratto della costa, trasformandolo in una fertile palude dove il

fiume Thimos incontra il mare. In cambio, Demetra dovette promettere che Poseidone avrebbe potuto reclamare parte di quelle terre come sue, per essere consumate dall'oceano. Demetra accettò e gli promise l'isola di Delo.

Il popolo festeggiava e offriva a Demetra ogni sorta di cibo e doni. Grazie alle fertili terre costiere, i raccolti erano più abbondanti che mai, e la dea ne fu molto compiaciuta. Tuttavia, osservando le festività da lontano, notò una celebrazione ancora più grandiosa che si svolgeva nella casa del re. Si avvicinò e presto scoprì che non si trattava di una festa del raccolto, ma di un banchetto in onore di un neonato. Questo la fece infuriare, poiché nessuna celebrazione in quel giorno avrebbe dovuto superare la sua. Nella sua ira, il giorno seguente, allontanò tutti i gatti della regione, permettendo ai topi di invadere le terre e divorare il grano immagazzinato per l'inverno. Maledisse il giovane Kratos, decretando che un giorno sarebbe stato avvolto e consumato dai viticci di una pianta palustre fruttifera.

Gli anni passarono, i raccolti tornarono alla normalità, e il ragazzo crebbe fino a diventare un uomo, uno dei più forti e agili del regno. Un giorno, mentre vagava per i pendii dell'Olimpo, Zeus, suo bisnonno, gli apparve. Zeus aveva a lungo desiderato visitare le Muse sull'isola di Delo, ma non aveva mai trovato il tempo. Ora, mentre Poseidone reclamava ogni anno più costa, rispettando il suo accordo con Demetra, le Muse erano sul punto di lasciare l'isola prima che affondasse completamente nel mare. Questo dispiacque molto al padre degli dèi.

"Sa chi sono?" chiese il dio, e Kratos lo riconobbe subito.

"È vero che sei il mio bisnonno?" chiese direttamente.

"Sì, figlio," rispose Zeus. "Devi fare qualcosa per me, e ti ricompenserò generosamente. Devi viaggiare fino all'isola di Delo, vicino a Creta, e cercare la Musa Ginania. Ella danza sulle onde increspate lungo il confine della terra. Dille che deve parlare con Poseidone e chiedergli di risparmiare l'isola di Delo, affinché non inghiottisca lei e le sue sorelle nel mare. Ma non dirle che ti ho mandato io. E devi prendere dimora nella capanna al centro dell'isola e allestire un santuario al dio del mare. Dormi lì per tre notti e offri questa borraccia piena di sabbia e terra. Dì alla Musa di parlare di un uomo che ha fatto la sua dimora sull'isola."

Kratos annuì, e Zeus gli diede la borraccia insieme a un pugnale d'oro.

"Con questo pugnale puoi difenderti. Apparteneva una volta al Titano Atilo e può frantumare i materiali più resistenti. Non temere; veglierò su di te."

Kratos tornò in città e, senza parlare con amici o familiari, partì il giorno successivo. Dopo un viaggio in nave, raggiunse finalmente l'isola di Delo. Non passò molto tempo prima che trovasse Ginania, che danzava con grazia sulla schiuma bianca delle

onde infrante e lungo la costa rocciosa. A una curva della riva, aspettò e allargò le braccia per fermarla, ma lei scivolò oltre lui e si fermò di fronte al giovane.

"Parla, chi osa interrompere la mia danza tra terra e mare?" chiese.

"Mi chiamo Kratos di Fitria. Quest'isola sprofonda sempre più nel mare ogni anno."

Quando la Musa udì questo, il suo viso si rattristò. Ma notò qualcosa nel giovane, qualcosa che sembrava divino.

"Lo so, ma è il destino degli dèi. Se non sei di stirpe divina, cosa puoi fare per cambiarlo?"

Kratos, a cui Zeus aveva detto di non menzionare che lo aveva mandato, era giovane e sopraffatto dalle parole della Musa. Pensò imprudentemente: Se le dico che sono un bisnipote di Zeus, potrebbe credermi di più, e non avrò detto che mi ha mandato lui. Quello che non sapeva era che Ginania aveva già notato lo sguardo di Zeus durante il loro ultimo incontro.

"Dovresti parlare con Poseidone. Gli dèi a volte alterano il corso del mondo. Chiedigli di risparmiare almeno una parte dell'isola, e io prenderò dimora nella capanna al centro dell'isola e allestirò un santuario per lui e pregherò per lui. Diglielo. E hai visto giusto: sono un bisnipote di Zeus," disse il giovane.

"Sei un folle se pensi che gli dèi possano essere così facilmente distolti dalle loro azioni. Poseidone deve onorare il suo patto con Demetra; ecco perché la nostra isola sta lentamente sprofondando. Ma farò come chiedi, a patto che questo non sia un trucco di tuo bisnonno per perseguitarmi."

Kratos fu sorpreso dalle sue ultime parole e non sapeva come rispondere. Ginania gli lanciò un'occhiata sprezzante e continuò a danzare lungo la riva, verso il punto in cui il mare reclamava sempre più l'isola ogni anno. Anche se non credeva di poter alterare il destino di Delo e quindi il suo, voleva sapere se Poseidone aveva sentito parlare dell'interferenza di Zeus.

Kratos, tuttavia, si trasferì nella capanna e fece come gli era stato detto. Questo avvenne nello stesso momento in cui Ginania parlava con Poseidone. Il dio del mare, anch'egli incantato dalle graziose danze della Musa, rispose che avrebbe cercato di parlare con Demetra, poiché provava pietà e poiché ora c'era un uomo e un tempio in suo onore sull'isola. Poseidone poi scomparve nel mare.

Dopo tre giorni, Kratos si preparò per tornare a casa. Per raggiungere il molo di Delo, dovette nuotare attraverso un piccolo fiume che si riversava nel mare. Mentre si immergeva nell'acqua e iniziava a nuotare, Poseidone, che aveva tenuto d'occhio Delo, in quel momento si rese conto di essere stato ingannato. Puntò il suo tridente

contro le piante palustri sul bordo dell'isola, dove Kratos stava attraversando il fiume per raggiungere il molo della barca. Le piante si avvolsero intorno alle sue gambe, e più si dibatteva, più la loro presa si stringeva. Zeus vide che Kratos era in pericolo, e Demetra si rese conto che la sua maledizione stava finalmente agendo sul giovane. Tuttavia, provò pietà e si trovava lontana. Poco prima di annegare, Kratos ricordò il pugnale d'oro, lo estrasse e tagliò i viticci, liberandosi e fuggendo a riva.

Poseidone e Demetra, il cui lavoro era stato entrambi vanificato, si affrettarono a Delo, e così fece Zeus, che sapeva che le cose potevano finire male per Kratos se non fosse intervenuto. Demetra e Poseidone non furono sorpresi di trovare il loro fratello, il padre degli dèi, a Delo. Demetra aveva appreso da tempo dalle Muse dell'isola che Zeus aveva un interesse per Ginania e aveva scelto quest'isola nel suo patto con Poseidone affinché potesse nasconderla dalla sua vista. Poseidone, nel frattempo, aveva appreso da Ginania che Kratos era il bisnipote di Zeus. I due dèi avevano già ideato un piano, dopo aver parlato con Era. Ora lo dichiararono a Zeus.

"Risparmieremo il tuo bisnipote e permetteremo che parte dell'isola di Delo rimanga, ma non devi più avvicinarti, a meno che il destino non lo richieda," dissero.

Zeus accettò a malincuore.

"Un'ultima cosa," aggiunse Demetra. "Ginania deve lasciare Delo. Poseidone e io abbiamo raggiunto un nuovo accordo. Ogni giorno reclamerà una parte della terra, e ogni sera la restituirà. Qua e là, tuttavia, lascerà che nuove terre affondino sotto le onde, e qua e là solleverà il fondale marino per creare nuove terre. Così, le coste rimarranno fertili, allagate, e i raccolti saranno abbondanti. Le rive saranno per sempre in movimento, e Ginania avrà sempre nuove linee su cui danzare, affinché possa sviluppare meglio la sua arte. Delo è da tempo troppo piccola per lei, e il suo cuore anela nuove rive."

E così nacquero le maree, e da quel giorno, le coste si sono spostate, talvolta drasticamente, talvolta impercettibilmente. Ginania ha lasciato Delo da molto tempo, tornando solo occasionalmente per visitare la sua casa d'infanzia e le sue sorelle. Poi danza in onore di Demetra e Poseidone. Dopo, parte di nuovo, danzando lungo le rive del mondo con movimenti e passi sempre nuovi e graziosi, senza mai trattenersi a lungo in un luogo abbastanza a lungo da permettere a Zeus di trovarla. A volte, i suoi movimenti eleganti possono essere uditi come lievi variazioni nei suoni altrimenti uniformi delle onde e dei venti costieri quando la sua danza li attraversa. E ancora oggi, una volta all'anno, la gente si reca a Delo quando le maree sono più alte e celebra lei e Poseidone nel tempio al centro dell'isola.



## **επίλογος - Epilogo**

*Molti dei nomi potrebbero sembrare molto poco greci agli esperti, e altri elementi potrebbero rivelare che sono tutt'altro che un esperto di mitologia greca, ma se al lettore appassionato è venuto anche solo per un momento lo stesso sentimento provato durante la lettura di opere autentiche, allora ho raggiunto il mio obiettivo: i canoni delle storie sono per sempre aperti, nella digitalità più che mai.*

*Dr. Armin Hoenen*

<https://arminhoenen.com>